

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 17 giugno 2015



## PROFESSIONISTI

**Sole 24 Ore** 17/06/15 P. 42 La Regione non «dribbla» gli Albi Patrizia Maciocchi 1

## FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE

**Sole 24 Ore** 17/06/15 P. 8 Padoan: più strumenti alle imprese che investono Davide Colombo 2

## IMPRESE DI COSTRUZIONE

**Italia Oggi** 17/06/15 P. 34 Costruzioni senza confini Andrea Mascolini 3

## INNOVAZIONE E RICERCA

**Italia Oggi** 17/06/15 P. 37 Ricerca, pronti 400 mln Cinzia De Stefanis 4

## LIBERALIZZAZIONI PROFESSIONI

**Repubblica** 17/06/15 P. 34 Poveri professionisti Roberto Mania 5

## START UP

**Italia Oggi** 17/06/15 P. 37 Smart&Start L'11 giugno 783 progetti Marco Ottaviano 8

## AVVOCATI

**Italia Oggi** 17/06/15 P. 28 Avvocati, ok a pubblicità online Beatrice Migliorini 9

## Consiglio Stato. No ai requisiti aggiuntivi per fare consulenza La Regione non «dribbla» gli Albi

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Va oltre il suo potere la **Regione** che riserva l'attività di **consulenza** aziendale solo ai **professionisti** con esperienza biennale, senza distinzioni tra chi è iscritto ad un albo e chi ha solo il titolo di studio. Il Consiglio di Stato con la sentenza 2944 del 15 giugno fa incassare agli agratecnici e ai medici veterinari una sentenza che i ricorrenti definiscono storica, perché mette fine alle interferenze delle Regioni nelle competenze dei professionisti. L'occasione per la "svolta" è arrivata dall'impugnazione da parte dei professionisti di una delibera con la quale

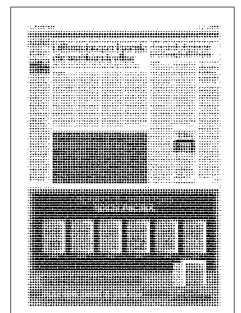
la Regione Emilia Romagna concedeva il bollino blu di consulente presso le aziende che beneficiano di aiuti comunitari solo a chi aveva due anni di esperienza professionale senza far pesare iscrizione all'albo e abilitazione. Contro la regola, considerata arbitraria perché di fatto metteva sullo stesso piano iscritti all'Albo e non, i liberi professionisti fanno ricorso ai giudici amministrativi. Il Tar annulla già in prima battuta la delibera per la parte contestata e il Consiglio di Stato si allinea respingendo l'appello della Regione. I giudici amministrativi chiariscono che la stessa istituzione degli albi è finalizzata a garantire

professionalità e competenza.

E l'introduzione di ulteriori condizioni e requisiti, per via amministrativa, si sovrappone al valore abilitante dell'iscrizione determinando una discriminazione in danno dei liberi professionisti. La condizione dettata - sottolineano i giudici - si può considerare adeguata e giustificata per chi vuole fare il consulente contando solo sul titolo di studio, ma non lo è se imposta a chi è abilitato per legge a rendere quel tipo di prestazione. Netto l'invito dei giudici a non fare invasioni di campo «Tanto meno la Regione può - si legge nella sentenza - con proprie valutazioni di merito volte a dequotare

i criteri e le modalità di iscrizione all'albo professionale, sostituirsi al valore abilitante dell'iscrizione stessa agli effetti del titolo allo svolgimento delle attività riservate ai soli soggetti iscritti all'albo professionale». Il collegio nazionale degli agratecnici affida ad una nota la sua soddisfazione per la decisione del Consiglio di Stato, considerata utilissima ad orientare le Regioni nella definizione delle regole sulla nuova consulenza aziendale del Programma di sviluppo rurale 2014-2020 in fase di avvio: un'occasione che porterà in Italia diversi miliardi di contributi europei. Il Consiglio di Stato arriva in tempo per evitare che le Regioni sconfinino «nelle attività riservate ai liberi professionisti a prescindere dall'Albo di appartenenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



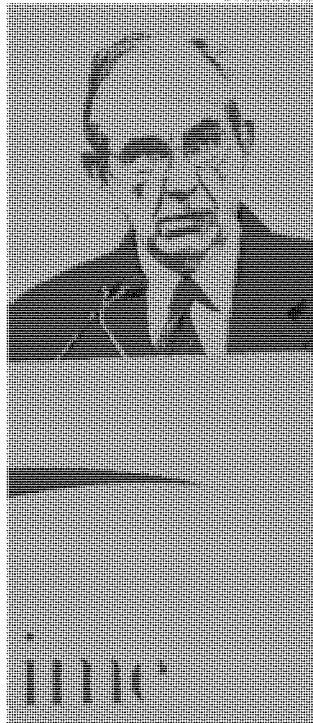
Piano riforme. «Mini-bonds a 8 miliardi, bene corporate bond e cartolarizzazioni»

# Padoan: più strumenti alle imprese che investono

**Davide Colombo**  
ROMA

Agli investimenti, in particolare a quelli più innovativi, è affidato il compito non solo di portare l'economia italiana fuori dalla crisi ma di avviarla su un sentiero più sostenibile, duraturo e capace di creare una maggiore occupazione. Per questo nella sua azione di politica economica il Governo utilizzerà al meglio la composizione del bilancio pubblico per sostenere gli investimenti di qualità. Parte da qui la riflessione con cui il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha risposto ieri alle sollecitazioni per un «ecosistema più favorevole allo sviluppo» lanciate dal presidente di Assonime, Maurizio Sella, ieri confermato nel suo incarico per il biennio 2015-2016. Il ministro ha citato la crescita messa a segno dall'indice della Borsa Italiana da inizio anno (+23,6%) e del conseguente aumento della capitalizzazione delle società quotate (+36,9% a fine maggio) come conferma della maggiore fiducia in circolazione tra gli investitori italiani ed esteri e della «finestra di opportunità» che si apre e che va colta fino in fondo.

In questo contesto, e in un Paese che ha perso dieci punti di Pil, «il più grave errore sarebbe interrompere il processo delle riforme» ha detto il ministro, che ha poi fatto un riferimento particolare alla strumentazione messa in campo dal ministero dell'Economia e da quello dello Sviluppo per sostenere e incentivare il finanziamento non bancario per le imprese: «Le emissioni di mini-bonds - ha annunciato - hanno raggiunto gli 8 miliardi (erano 6 a fine aprile secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, ndr). E buoni risultati stanno arrivando sull'utilizzo di corporate bonds, delle cartolarizzazioni, tutti strumenti sostenuti dal fondo centrale di garanzia per i progetti innovativi esteso anche agli investimenti di qualità delle Pmi». Su questa strada il Gover-



Pier Carlo Padoan

## L'ASSEMBLEA DI ASSONIME

Il presidente Sella è stato confermato per il biennio 2015-2016: «Dopo la crisi serve un ecosistema più favorevole allo sviluppo»

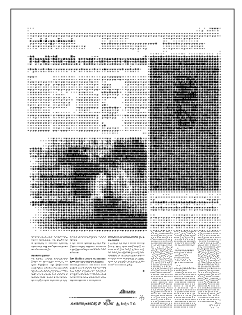
no andrà avanti perché questa è anche la prospettiva su cui si muove la Commissione europea con il progetto del Capital Markets Union, inteso per ridurre la frammentazione dei mercati finanziari, come catalizzatore degli investimenti stranieri e «a complemento dell'Unione bancaria». Il rafforzamento del sistema del credito è l'altro pilastro della politica per lo sviluppo cui lavora il Governo. Il Mef «è in costante contatto con le autorità europee» ha detto Padoan per trovare una soluzione al problema dei crediti non performanti, cresciuti dal 2009 fino a un quinto degli impieghi, e delle soffe-

renze bancarie (pari al 9,8%). Le riforme strutturali introdotte nel settore bancario, a partire da quella sulle banche popolari ha spinto verso ipotesi di aggregazione prima dei 18 mesi previsti - ha aggiunto il ministro - che ha poi ricordato il recente protocollo d'intesa siglato con Acri per introdurre principi di maggiore concorrenzialità e contendibilità nella gestione degli impieghi patrimoniali delle fondazioni bancarie dopo oltre 15 anni dalla legge Ciampi.

Sulle altre priorità dell'agenda di Governo, il ministro ha confermato la volontà di procedere alla riduzione delle imposte con la prossima legge di Stabilità («una riduzione è tanto più credibile quanto più è chiaro come verrà coperta strutturalmente» ha sottolineato) in un quadro di bilancio che resta quello approvato dalla Commissione Uee che prevede l'obiettivo di azzeramento dell'indebitamento netto strutturale nel 2017 e nominale nel 2018. Una prospettiva, quello dell'alleggerimento fiscale, che sarà accompagnato dalle semplificazioni previste con l'attuazione della delega entro settembre e altre grandi azioni di policy nei settori dell'istruzione, la riforma della Pa e della giustizia civile.

Si tratta a ben vedere delle riforme auspicate da Assonime: «Questa assemblea biennale - ha sottolineato Maurizio Sella nel suo discorso - si svolge finalmente in un clima economico in miglioramento, dopo sette anni tra recessione e stagnazione». Tuttavia «senza riforme profonde che liberino l'economia dall'incertezza normativa e fiscale e dai troppi vincoli al funzionamento dei mercati, la ripresa si affievolirebbe presto e ricadremmo nel sentiero di stagnazione già prevalente prima della crisi finanziaria». Il Paese, ha però aggiunto, può contare su «un Governo che vuole cambiare le cose, lavora nella giusta direzione e sa decidere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*La Corte Ue ha bocciato la normativa sulle società di attestazione*

# Costruzioni senza confini

## Illegittimo imporre la sede in Italia alle Soa

DI ANDREA MASCOLINI

**È** illegittimo dal punto di vista comunitario imporre di avere la sede legale in Italia per svolgere l'attività di attestazione delle imprese di costruzione. È quanto afferma la Corte di giustizia europea con la sentenza del 16 giugno 2015 (causa C- 593/13) rispetto ad una vicenda che ha avuto ad oggetto la disciplina italiana sull'accreditamento delle società organismo di attestazione (Soa) che svolgono da 15 anni la funzione, pubblica, di qualificazione delle imprese di costruzioni rilasciando gli appositi attestati.

Era accaduto che tre società del Gruppo Rina avevano contestato in Consiglio di stato (e quest'ultimo aveva rimesso la questione pregiudiziale agli organi comunitari) la legittimità della normativa italiana in forza della quale la sede legale di una società organismo di at-



La sede della Corte di giustizia Ue

testazione (Soa) deve essere ubicata nel territorio italiano.

Il governo italiano aveva invece confermato la legittimità comunitaria della norma italiana sostenendo che l'attività svolta dalle Soa, traducendosi in esercizio di un potere pubblico, doveva ritenersi estranea all'ambito di applicazione della direttiva e del Trattato.

La Corte di giustizia con la sentenza resa nota ieri, boccia la normativa italiana partendo dal fatto che i ser-

vizi di attestazione rientrano nell'ambito di applicazione della «direttiva servizi» e che le Soa sono imprese a scopo di lucro che esercitano le loro attività in condizioni di concorrenza e che non dispongono di alcun potere decisionale connesso all'esercizio di poteri pubblici.

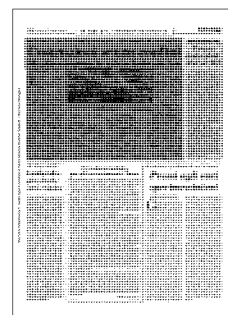
In antitesi con quanto da sempre si afferma nel nostro ordinamento, la Corte sostiene che le attività di attestazione delle Soa non configurano una partecipazione diretta e specifica

all'esercizio di poteri pubblici.

Pertanto imporre che la sede legale del prestatore di servizi sia ubicata nel territorio nazionale limita la libertà di quest'ultimo e lo obbliga ad avere il suo stabilimento principale nel territorio nazionale. In materia di libertà di stabilimento, la direttiva elenca infatti una serie di requisiti

vietati tra cui figurano quelli riguardanti l'ubicazione della sede legale), i quali non possono essere giustificati. Infatti, la direttiva non consente agli Stati membri di giustificare il mantenimento di tali requisiti nelle loro normative nazionali.

D'altro canto se si ammettesse, dice la Corte, un comportamento vietato dalla direttiva ciò priverebbe quest'ultima di ogni effetto utile e pregiudicherebbe, in definitiva, l'armonizzazione da essa operata.



Via alle domande preliminari per due bandi Mise sulla crescita sostenibile

# Ricerca, pronti 400 mln

## Istanze sul digitale al 25/6, per l'industria al 30

DI CINZIA DE STEFANIS

**A**breve disponibili i 400 milioni che il ministero dello sviluppo economico ha riservato alle imprese che investono in grandi progetti di ricerca e sviluppo (R&S). Le istanze preliminari potranno essere presentate dal 25 giugno per il bando «Ict - agenda digitale» (con dotte di 150 milioni di euro) e dal 30 giugno per il bando «industria sostenibile» con dotte di 250 mln di euro. Le imprese che intendono accedere alle agevolazioni dovranno presentare istanza preliminare esclusivamente in via telematica selezionando una delle due procedure disponibili nel sito internet del soggetto gestore (<https://fondocrescitasostenibile.mcc.it>) a seconda che si intendano richiedere le agevolazioni a valere sul bando agenda digitale o a valere sul bando industria sostenibile. È con il decreto del direttore generale per gli incentivi alle imprese del Mise del 30 aprile che sono stati definiti i termini, le modalità per la presentazione delle istanze preliminari e di quelle definitive e le modalità di applicazione dei criteri di valutazione per entrambi i bandi.

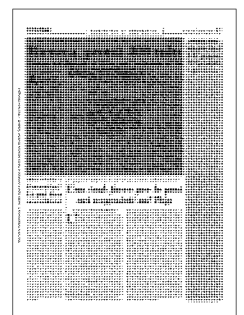
### Primi passi e platea interessati

<b>Istanze preliminari</b>	Le istanze preliminari potranno essere presentate dal 25 giugno per il bando «Ict - agenda digitale» con dotte di 150 milioni di euro e dal 30 giugno per il bando «industria sostenibile» con dotte di 250 milioni di euro
<b>Soggetti interessati</b>	Possono partecipare le imprese aggregate in rete, oltre a imprese singole, start up innovative e centri di ricerca. In caso di progetti presentati in forma aggregata, i soggetti partecipanti non possono essere più di cinque, mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete, appunto, o ad altre forme contrattuali di collaborazione, quali il consorzio e l'accordo di partenariato

I due bandi sono stati adottati con altrettanti decreti ministeriali in data 15 ottobre 2014, pubblicati in *Gazzetta Ufficiale* il 4 e 5 dicembre scorsi, e hanno una dotazione finanziaria, rispettivamente, di 150 e 250 milioni di euro. Le procedure di compilazione guidata saranno rese disponibili nel sito internet del soggetto gestore per entrambi i bandi a partire dalle ore 10 del 22 giugno 2015. Nel dettaglio, il primo

bando ha lo scopo di sostenere progetti in grado di esercitare un significativo impatto sullo sviluppo del sistema produttivo del paese, grazie a un mercato digitale unico basato su Internet veloce. Il secondo bando riguarda progetti finalizzati a perseguire un obiettivo di crescita sostenibile, per promuovere un'economia efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva, che utilizza le tecnologie

abilitanti. Con l'avvio dei due bandi sarà possibile accedere alle agevolazioni del fondo per la crescita sostenibile dirette a finanziare grandi progetti di ricerca e sviluppo nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione elettronica e nel settore della cosiddetta industria sostenibile. Ricordiamo che possono partecipare anche le imprese aggregate in rete, oltre a imprese singole, start up innovative e centri di ricerca. In caso di progetti presentati in forma aggregata, i soggetti partecipanti non possono essere più di cinque, mediante il ricorso allo strumento del contratto di rete, appunto, o ad altre forme contrattuali di collaborazione, quali il consorzio e l'accordo di partenariato. Col decreto Mise del 19 marzo 2015 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 aprile 2015 n. 99) è stata ampliata la platea dei beneficiari delle agevolazioni per progetti di ricerca e sviluppo in ambito Ict e industriale, a valere sul fondo crescita sostenibile: oltre a centri di ricerca e imprese, comprese le start-up innovative, anche in forma aggregata (es.: contratto di rete) vengono ammessi anche gli spin-off di organismi di ricerca.





Gli architetti guadagnano meno degli operai Fiat e a Bari gli avvocati si sono organizzati per sostenere i colleghi in difficoltà: gli ultimi anni di crisi hanno profondamente modificato i redditi di migliaia di lavoratori che un tempo potevano contare su un'attività autonoma ma sicura

# Poveri professionisti



ROBERTO MANIA

**N**ELL'OTTOCENTO le società di mutuo soccorso nacquero per tutelare gli operai. Nel 2015 nascono per aiutare gli avvocati in difficoltà. Ilvo Diamanti l'ha chiamato "il discensore sociale", la proletarizzazione delle professioni. Oggi un giovane architetto guadagna in media meno di un giovane operaio alla catena di montaggio della Fiat di Melfi. E quando non ha più il lavoro non ha alcun ammortizzatore sociale. La pensione? Un'incognita. «C'è da piangere», sintetizza Natalia Guidi, architetto di Latina.

A Bari è nata la prima onlus per sostenere gli avvocati travolti dalla crisi. Viene finanziata con il cinque per mille della dichiarazione dei redditi. È esattamente una società di mutuo soccorso, come quelle dell'Ottocento: offre sostegno al reddito e servizi complementari come la dotazione di computer. Si chiama Ordine forense di Bari—Onlus. Promuoverà iniziative (concerti, per esempio) per raccogliere fondi a favore della categoria. Anche gli operai metalmeccanici lo fanno quando occupano le fabbriche. «Così si dimostra che gli avvocati sono lavoratori come gli altri», spiega Giovanni Stefani presidente dell'Ordine del capoluogo pugliese, quarto in Italia per numero di iscritti (7.000). Aggiunge: «Stanno prendendo corpo tra gli avvocati una voglia di partecipazione e una volontà solidaristica». Il che è quasi un ossimoro in una corporazione che vive di individualismo, autonomia, indipendenza, competizione mischiati con qualche dose abbondante di cinismo. La lunga recessione ha cambiato i valori, sconquassato le vecchie professioni perlopiù ereditate da padre in figlio nel Paese del familismo amorale, dove quasi il 40 per cento degli abitanti fa lo stesso lavoro del genitore.

Noi siamo il Paese degli avvocati. Ce ne sono circa 230 mila. Solo Roma ne ha più della Francia intera. Ci sono 3,8 avvocati ogni mille abitanti, che vuol dire un avvocato ogni 263 abitanti, ivi compresi neonati e centenari, come precisa un articolo apparso sul quadrimestrale della

## Tra il 2007 e il 2013 il reddito medio dei legali è crollato del 18 per cento

Cassa Forense. Ma abbiamo anche 2,65 architetti ogni mille abitanti: il record in Europa. Aumentano ancora gli iscritti all'albo dei commercialisti ma cala il numero dei praticanti (—37,4 per cento).

Troppi professionisti in lotta tra loro concentrati in settori maturi: nel 2013, per esempio, ciascun architetto italiano ha avuto a disposizione 123 mila euro di mercato potenziale, meno della metà degli architetti tedeschi, circa sei—sette volte meno rispetto a Francia e Gran Bretagna, come certifica l'ultimo Osservatorio professione architettura del Cnappc—Cresme.

Dunque la crisi economica ha accelerato la crisi dei professionisti e condotto al tracollo dei loro redditi. Quel che è successo è senza precedenti. Dal 2005 al 2013 i redditi medi reali prodotti dai professionisti — secondo il quarto rapporto Adepp sulla previdenza privata — sono calati del 13 per cento con un crollo del volume d'affari vicino al 18 per cento. Il risultato è che un avvocato under 40 ha un reddito medio (anno 2013) di 24 mila e 738 euro contro i 29 mila e 455 di un dipendente privato e i 35 mila 157 di un dipendente pubblico. E quel che vale per i giovani avvocati, vale per gli ingegneri e architetti under 40 (18.187 euro), per i commercialisti (23.207) per finire con le partite Iva iscritte alla gestione separata dell'Inps (18.640).

Marco Pellegrino è un giovane avvocato di Lecce ed è uno dei promotori della protesta, condotta soprattutto via web, contro l'obbligo dell'iscrizione alla Cassa forense introdotto dal governo Monti indipendentemente dal reddito, come era invece prima. E così almeno 6 mila giovani avvocati si sono cancellati dall'albo professionale non avendo i circa quattromila euro da versare. Ma alcune stime dicono che le cancellazioni potrebbero arrivare addirittura a 10 mila. «Bisogna scegliere — sostiene Pellegrino — tra vivere e pagare il contributo».

Nel microcosmo degli avvocati si è allargata la forbice tra i più ricchi e i più poveri. Si sono impennate le disuguaglianze. Ben il 50 per cento del reddito complessivo prodotto dall'avvocatura (i professionisti complessiva-

mente realizzano il 15 per cento del Pil nazionale) va all'8,6 per cento della categoria mentre il restante 91 e passa per cento deve dividersi l'altra metà del fatturato. E più si entra nelle dichiarazioni dei redditi degli avvocati più si capisce quel che è successo.

Un tempo lo status sociale dell'avvocato coincideva pure con uno status economico privilegiato. Non più. Tra il 2007 e il 2013 il reddito medio degli avvocati è crollato del 18 per cento. Ben il 45 per cento della categoria ha un reddito inferiore a 10.300 euro l'anno. Nel 2013 2.532 avvocati hanno chiuso in perdita e oltre 22 mila non hanno nemmeno inviato alla Cassa forense il pagamento dei contributi legato al fatturato. Il presidente dell'Oua (l'Organismo unitario dell'avvocatura), Mirella Casiello, ha lanciato l'idea di "un patto tra generazioni e inter—reddituale" per connettere gli studi affermati con i professionisti più giovani, per favorire gli studi multi—professionali.

Perché, finora, gli studi associati servono soprattutto ad altro: «Per dividersi le spese, per riuscire a pagare le bollette, non per offrire una varietà di servizi professionali e una più alta qualità degli stessi», spiega Patrizio Di Nicola, sociologo dell'Università La Sapienza di Roma. Che segnala una sorta di fuga dalle professioni: «Chi riesce si fa assumere come dipendente, rinuncia all'esercizio della tutela legale ma almeno ha un reddito sicuro». Il riscatto del lavoro dipendente in un mondo che culturalmente rivendicava la propria diversità. Cultura che pesa anche nelle resistenze ai processi di fusione. I piccoli studi professionali sono una nostra caratteristica,

come le piccole imprese industriali che però soffrono, prive di massa critica adeguata, la competizione globale. In realtà i nostri professionisti vorrebbero essere trattati come aziende per poter accedere ai fondi strutturali europei. «È l'Europa che dice che possiamo avere accesso ai fondi — spiega Andrea Dili, giovane commercialista — ma nei bandi regionali questa possibilità viene esclusa».

A Bari è nata l'Onlus di mutuo soccorso, l'ultimo contratto per i dipendenti degli studi professionali prevede che i servizi degli organismi bilaterali di assistenza siano estesi anche ai datori di lavoro. Insomma — *mutatis mutandis* — è come se i metalmeccanici decidessero che, in caso di crisi, l'indennità di cassa integrazione debba spettare pure a Sergio Marchionne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'interno

La cultura

### Cartoline da Venezia tutte le mostre ora in Laguna

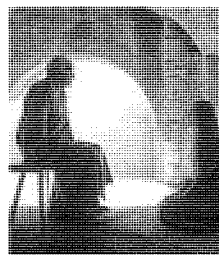
ALBERTO ARBASINO



Il personaggio

### Thielemann: "Ai Berliner dico non sono islamofobo"

LEONETTA BENTIVOGLIO

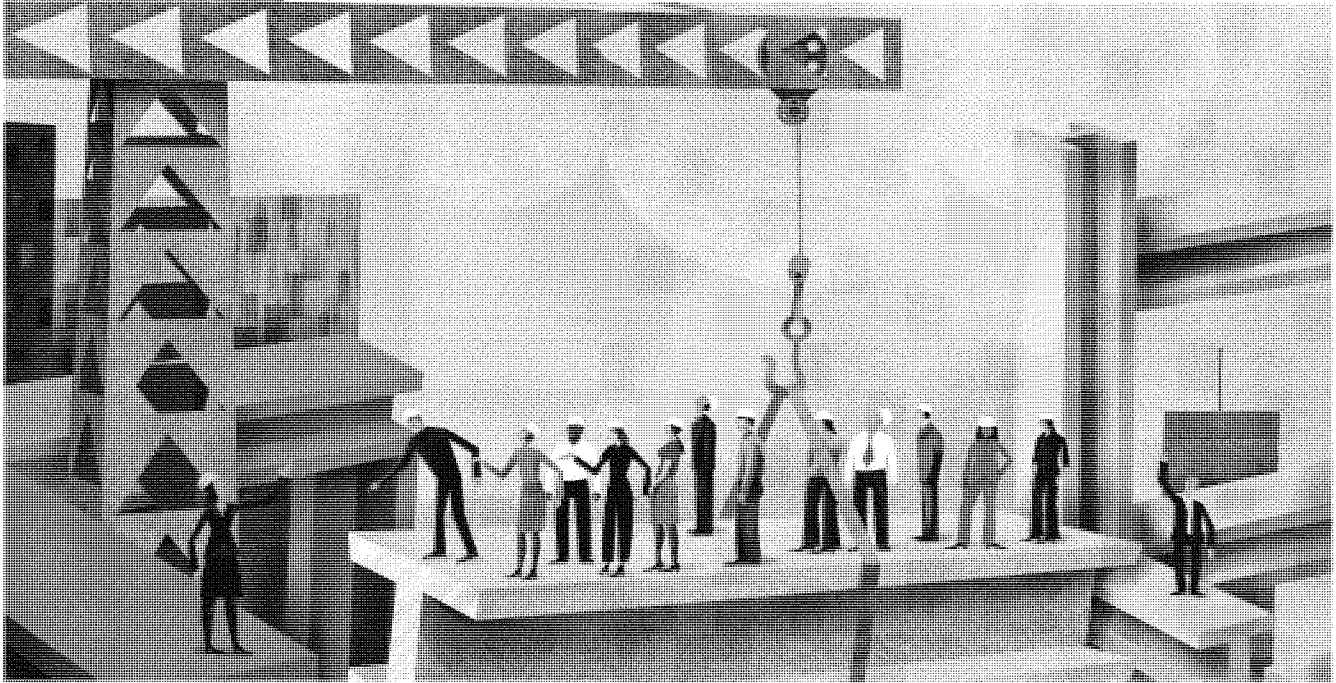


Gli spettacoli

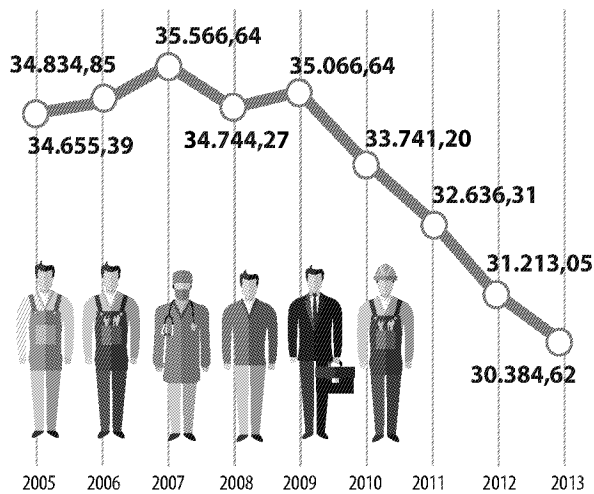
### Trono di spade i fan si ribellano a stupri e omicidi

ALDO LASTELLA





## Reddito medio reale liberi professionisti



FONTE ADEPP

## Categorie a confronto

(redditi lordi medi 2013, dati in euro)



## ISTANZE AIUTI

# Smart&Start L'11 giugno 783 progetti

DI MARCO OTTAVIANO

All'11 giugno 2015 sono stati presentati 783 i progetti a valere sul bando «Smart&Start Italia», la misura messa in campo dal ministero dello sviluppo economico e gestita da Invitalia, finalizzata a sostenere la nascita e lo sviluppo, su tutto il territorio nazionale, di start-up innovative. È possibile ancora presentare progetti fino a quando i fondi disponibili in ciascuna area non saranno stati totalmente assegnati. Il bando Smart&Start ha una dotazione finanziaria di circa 200 milioni di euro destinato alle start-up innovative (iscritte nella sezione speciale del registro delle imprese) costituite da non più di quattro anni o alle persone fisiche che vogliono avviare una start-up innovativa. Sul totale dei progetti presentati, 270 sono stati presentati nelle regioni del Sud (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia) per un totale di 147.480.916 di euro, 25 sono quelli presentati da startup del cratere sismico aquilano, per un totale di quasi 15milioni di euro di agevolazioni richieste

e 488 progetti presentati nelle altre regioni. Le domande potranno essere presentate esclusivamente per via elettronica, utilizzando la procedura informatica messa a disposizione sul sito internet [www.smartstart.invitalia.it](http://www.smartstart.invitalia.it) secondo le modalità e gli schemi ivi indicati. Le start-up costituite da non più di 12 mesi potranno beneficiare anche di un tutoring tecnico-gestionale, con servizi altamente specialistici. L'importo massimo è di 1,5 milioni di euro. L'agevolazione consiste in un finanziamento a tasso zero, che potrà arrivare fino al 70% dell'investimento totale e dovrà essere restituito in 10 anni. La percentuale massima di finanziamento potrà salire all'80% se la start-up è costituita esclusivamente da donne o da giovani, oppure se al suo interno c'è almeno un dottore di ricerca italiano che sta lavorando all'estero e sceglie di rientrare in Italia. Inoltre, solo per le start-up con sede nel mezzogiorno e nel cratere sismico dell'Aquila, è previsto un contributo a fondo perduto del 20%.



Con il provvedimento dell'Antitrust cadono i paletti previsti dal Codice deontologico

## Avvocati, ok a pubblicità online Legali liberi di promuovere la loro attività in rete

DI BEATRICE MIGLIORINI

**G**li avvocati potranno promuovere la loro attività in rete. La norma del codice deontologico del Consiglio nazionale forense che impone la possibilità di promuovere l'attività legale solo su siti internet relativi ai propri studi limita la libera concorrenza e, di conseguenza, danneggia i consumatori. A stabilirlo l'Antitrust che, con il provvedimento 25487, pubblicato nel bollettino del 15 giugno 2015 ha dichiarato illegittima la cosiddetta norma bavaglio prevista dal Cnf (si veda *ItaliaOggi* di ieri). Via libera, quindi, alla pubblicità sul web per gli avvocati. Questi non saranno, infatti, più vincolati alla promozione dell'attività solo attraverso i siti internet dei loro studi. La pronuncia dell'Antitrust è arrivata a seguito della richiesta dell'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) di chiarimenti da parte del Cnf. L'Associazione, in particolare, «fin da subito», si legge nella nota diffusa ieri, «aveva contestato l'esistenza di una di-

sposizione che, di fatto, limita fortemente la possibilità degli avvocati di essere presenti online su siti diversi da quello del proprio studio. Niente Facebook, niente pubblicità online e, in bilico anche la presenza su siti di ricerca di indirizzi». Dubbi ritenuti più che fondati dall'Authority secondo cui «la disposizione del codice deontologico forense in base al quale l'avvocato può utilizzare, a fini informativi, esclusivamente i siti web con domini propri senza reindirizzamento, direttamente riconducibili a sé, allo studio legale associato o alla società di avvocati alla quale partecipa, pena l'applicazione della sanzione disciplinare della censura, «è in contrasto con i principi e le valutazioni effettuate dall'Autorità stessa nel provvedimento n. 25154 del 22 ottobre 2014». Pronuncia con cui l'Antitrust aveva già sanzionato il Cnf per aver ristretto la concorrenza sui compensi professionali con una maxi multa da quasi un milione di euro (per la precisione 912.536,40 euro). E, in attesa che il Cnf prenda posizione sulla questione, soddi-

sfazione per il provvedimento arriva dalla presidente Aiga, Nicoletta Giorgi. «Finalmente gli avvocati potranno farsi conoscere anche sul web, senza il bavaglio imposto da un codice deontologico incapace di dialogare con un contesto in evoluzione. La restrizione dell'utilizzo del web», ha spiegato la presidente, «oltre a essere un vero bavaglio anacronistico, di fatto pone la nostra categoria professionale in una condizione di forte disparità e svantaggio, anche rispetto agli altri colleghi professionisti che non devono sottostare a limiti di scelta degli strumenti con cui veicolare le proprie informazioni. Serve una lettura moderna della materia e della realtà in cui i professionisti si trovano a svolgere la propria attività, in concorrenza anche con studi internazionali che fanno uso massiccio delle nuove tecnologie e degli strumenti di informazione e pubblicità».

